

Granella e trinciato dovrebbero occupare 1,2 milioni di ettari. La soia non va oltre i 150mila ettari, mentre il girasole rimane sotto ai 100mila. Bietola ormai coltura di nicchia: solo 60mila ettari nel 2008



[ SEMINE PRIMAVERILI ] Operazioni di campo ormai completate. E già si ragiona sui possibili prezzi

## Mais, esordio senza problemi Oleaginose, calo confermato

[ DI GIANNI GNUDI ]

**P**arte senza problemi evidenti la campagna 2008 delle colture primaverili. Le semine di mais sono ormai completate (rimane qualcosa da mettere giù in Friuli a causa delle piogge ricorrenti) e quelle delle oleaginose in corso. Così si cercano verifiche sulle stime realizzate da Istat e Ismea di qualche settimana fa. Che appaiono in linea di massima confermate.

Il termometro della situazione lo fornisce prima l'Ais (Associazione italiana sementi) e poi il campo stesso.

Le stime dei sementieri prevedono per il mais un aumento del 2-4% delle superfici, in linea con la valutazione Istat. Con le semine 2008 si potrebbe così recuperare la superficie persa nel 2007. Che secondo l'Ais era vicino agli 1,1 milioni di ettari, suddivisi tra circa 830-850mila a granella e 250mila per insilato. Ben al di sotto del dato ufficiale Istat, di 1,3 milioni di ettari nel 2007.

Leggermente diversa la valutazione di **Marco Aurelio Pasti**, presidente dell'Associazione italiana maiscoltori, che parla di una stabilità di superficie, valutabile comunque intorno agli 1,2-1,25 milioni di ettari:

poco meno di un milione a granella, il restante da trinciato. Se, come i prodromi fanno pensare, la campagna sarà promettente, ci s'interroga sui possibili prezzi. Pasti pensa sia probabile uno storno rispetto ai valori della scorsa annata, motivato fra l'altra dalla consistente giacenza di prodotto francese. E, intanto, pare si siano chiusi contratti a 190 euro/t per prodotto futuro al 14% di umidità.

Torniamo alle stime Ais. La barbabietola da zucchero è ormai una coltura di nicchia, tanto che nel 2008 si ferma a circa 60mila ettari, di cui non più di 10mila ettari autunnali e poco

più di 50mila primaverili. Nel 2007 la superficie complessiva era stata di 80mila ettari, 69mila dei quali hanno beneficiato del pagamento supplementare ex art. 69.

Si conferma il calo di tutte le principali oleaginose. Le semine di soia sono appena partite, ma il decremento dovrebbe fermarsi al 10%, tenendo presente che nel 2007 Ais ha stimato investimenti di circa 150mila ettari (rispetto ai 130mila di Istat). Analogο calo è previsto per il girasole (-10% rispetto all'anno scorso), a semine ormai terminate. Forte debacle negli investimenti al Nord, dove la coltura è pressoché scomparsa,

## SUPERFICI (VARIAZIONI su 2007)

+3%  
MAIS

-12%  
SOIA

-10%  
GIRASOLE

+25%  
BARBABIETOLA

STIME: ASSOCIAZIONE ITALIANA SEMENTI.

## [ ORTIVE Giù patata e pomodoro

[ DI GIORGIO SETTI ]

**L**e rilevazioni sull'acquisto di semente parlano di un calo del 5-10% degli investimenti 2008 di patata in Lombardia, Piemonte e Veneto. Si tratta dunque, data la vocazionalità produttiva di queste regioni, soprattutto di patate destinate all'industria. La segnalazione viene da **Fausto Bosca**, direttore di Unapa, la grande associazione di op del comparto. Una percentuale simile, ossia un calo degli ettari a patate superiore al 10%, viene stimata in Abruzzo, dove però la patata è destinata anche al fresco. E si prevede addirittura un calo del 10-15%

per le patate precoci al Sud. Ettarati simili a quelli del 2007 vengono invece stimati da Bosca per gli investimenti a patata in quelle regioni, come Emilia-Romagna e Lazio, in cui il prodotto viene destinato soprattutto al mercato fresco. La stabilità emiliana e laziale si può spiegare «considerando il fatto che il trend del mercato del fresco è stato più favorevole di quello del prodotto da industria». Nel complesso gli ettari destinati a patata in Italia nel 2008 potrebbero attestarsi, conclude Bosca, a quota 68-69mila.

Una superficie paragonabile a quella dell'altra maggiore orticola italiana, il pomodoro da industria. Le semine e soprattutto i trapianti di questa coltura ormai sono stati completati ma una quantificazione precisa potrà essere fatta soltanto dal 15 maggio, quando i produttori consegneranno ai centri di assistenza il fascicolo di consistenza aziendale. Ugualmente si ritiene – è l'opinione fra l'altro di **Gianni Brusatassi**, presidente Uiapoa – che le superfici investite a pomodoro risulteranno leggermente inferiori ai 76mila ettari contrattati. ■

bruciata dalla concorrenza dei frumenti. Calo anche nelle regioni tradizionali del centro Italia, ma meno di quanto inizialmente temuto. Ad esempio, nelle Marche, parte della superficie inizialmente destinata alla bietola è stata girata sul girasole.

Vale la pena sottolineare che le superfici 2007 erano stimate da Ais in non più di 95mila ettari, mentre Istat parlava di 126mila ettari.

Ancora poco pervenuta la colza. Nonostante qualche macchia di colore giallo in più nel Nord Est, Ais stima per il 2008 pressochè un dimezzamento rispetto ai 12mila ettari.

Infine il riso. Il calo delle superfici nel 2008 è stato superiore alle previsioni, tanto da stimare una contrazione del 5%, ben superiore al 2% del sondaggio di Ente Nazionale Risi prima delle semine.

Andiamo in campo, nella Pianura Padana centrale. Dando per scontato il successo dei cereali vernini e del mais e cer-

cando di vedere un po' di specificità locali.

Nel Pavese, territorio tradizionalmente vocato per il riso, va sottolineato il permanere della bietola, grazie alla relativa vicinanza dello zuccherificio di San Quirico. Le superfici non salgono, ma è già una notizia che restino quelle dell'anno scorso. Interessante anche l'incremento del sorgo, un piccolo fenomeno locale della pianura a sud del Po, fino a Piacenza. Necessità di rotazione e inte-

resse specifico per le biomasse sembrano alla base di questa coltivazione. La soia, invece, è in flessione, causa tre anni di produzioni pessime nelle zone non irrigue. Anche il pisello proteico è sceso parecchio, dopo un 2007 molto negativo. Nel Piacentino, zona a ridosso del Po, troviamo poca soia, pochissimo girasole, un po' di bietola. Il Cremonese è sfaccettato. Nella zona centrale resiste un po' il girasole, altrimenti quasi scomparso. La soia arretra e il

sorgo non interessa se non quelle aziende zootecniche che hanno impianti di produzione di biogas. Verso il Parmense, vale a dire nella zona di Casalmaggiore, invece, il biogas si fa col trinciato di mais e quindi il sorgo è un emerito sconosciuto. Da queste parti regge la bietola (San Quirico è a pochi chilometri) anche se è opinione unanime che dal 2011 sarà destinata all'estinzione o quasi. Mais e grano invece promettono bene, come in tutto il resto

## [ GRANO TENERO Seme certificato in calo (-5%)

**C'**è preoccupazione all'Associazione italiana sementi (Ais) per un dato sorprendente e, allo stesso tempo, allarmante. A fronte di un aumento delle superfici di grano tenero (stimato attorno al 14%), i dati sulle sementi certificate resi noti dall'Ense, segnano invece una contrazione del 5% circa.

Più 'regolare' appare la situazione di duro e orzo. Per il duro l'aumento delle superfici del 18% trova corrispondenza nell'incremento del 17% del quantitativo certificato rispetto al 2006/07, mentre per l'orzo a fronte di un calo del 13% dell'ettarato si evidenzia una contrazione delle sementi certificate del 5% circa.

L'Ense fornisce poi i primi dati sulle denunce delle colture portaseme per i cereali a paglia, raccolto 2008. Per il grano duro, le superfici dichiarate sono salite a oltre 124mila ha, con un balzo del 30% rispetto al 2007; per il tenero, con oltre 30mila ha dichiarati, l'aumento è del 24%, mentre per l'orzo superfici in diminuzione del 3% rispetto all'anno scorso. ■

della pianura Padana. Spostiamoci nel Lodigiano per scoprire che il discorso cambia poco: il set aside è stato occupato da grano e mais; la soia è poco presente e il pisello proteico tiene ma ha avuto un avvio di stagione difficile per la scarsità di precipitazioni. Si prevede insomma un raccolto scarso. Da segnalare, lungo tutta l'asta del Po ma anche nelle altre zone con forte presenza d'acqua, il problema delle nutrie. Fanno razzia di mais (si arriva a dover riseminare due o tre ettari per campo, lungo i canali) e anche le bietole sono considerate piatti appetitosi. Da quest'anno, poi, pare abbiano cominciato a mangiare pure i pomodori appena trapiantati.

Nel Nord Est il mais appare in linea con il 2007, mentre la soia che sembrava in forte contrazione, sembra possa recuperare qualcosa nelle semine in ex-

tremis. Un passaggio vale la pena farlo sul grano: molto bello quello seminato su terreno ben lavorato, meno brillante su minima lavorazione, «un po' patito» quello su sodo.

Scendiamo al Centro Italia, dove il grano duro conquista terreno nelle tradizionali roccaforti del girasole, Toscana, Umbria e Marche, che segna il passo in un'annata comunque tutto sommato favorevole, sin dal momento delle semine. «Il grano duro – dice **Luciano Topini** del Cap di Siena – è cresciuto molto nelle province di Siena e Arezzo con un balzo in avanti del 17%, dopo gli exploit degli anni scorsi, ma il prezzo allettante del girasole al momento delle semine (37-40 euro/q, contro 20 euro/q del mais) ha incoraggiato gli indecisi a puntare su questa coltura che, nelle zone non irrigue, ha

‘cancellato’ il mais. Le piogge stanno aiutando le nascite di girasole e, per il momento, non ci sono stati danni da uccelli, quindi l'annata parte nel migliore dei modi. Nel pisano, invece, il girasole è stato seminato precocemente, grazie alle eccellenti condizioni di terreno e di clima ed è già alla quarta foglia. «In Umbria dai 20mila ettari dello scorso anno, il girasole è arretrato di un buon 20% – afferma **Raffaele Di Massa** della Manganelli di Ponte San Giovanni (Pg). L'esplosione di interesse per il grano è stata ancora superiore alle previsioni, tant'è che abbiamo esaurito le scorte di semente ma riteniamo che per il girasole il 2008 segni l'anno della ripresa, dal

momento che le colture sono state seminate in tempo e sono partite bene. E poi c'è il prezzo: 40-42 euro/q sono allettanti per chiunque decida di pun-

tare sulla rotazione».

Per quanto riguarda le Marche, pochi agricoltori sono riusciti a seminare in anticipo, già a marzo, sfruttando l'assenza di precipitazioni che si è protratta per i primi mesi invernali, mentre la maggior parte ha accumulato 2-3 settimane di ritardo, a causa di piogge insistenti che hanno reso impraticabili i terreni. «Con la fine di aprile – sottolinea **Roberto Grottesi** di Macerata – le semine sono state completate e i campi si presentano abbastanza bene. Il girasole mantiene la stessa superficie del 2007, occupando parte dei terreni abbandonati dalla bietola, anche se deve fare i conti con una crescita del duro, seminato ovunque, addirittura su terreni destinati alla medica». ■

Hanno collaborato **Roberto Bartolini** e **Ottavio Repetti**.

## [ FRUMENTO In Francia tornano in auge i mix varietali

Il futuro del grano sarà quello delle miscele varietali? E la politica di stoccaggio differenziato che fine farà? Arriva dalla Francia un'opzione colturale che farà discutere, ripresa recentemente dal periodico *France Agricole*. Secondo l'Istituto nazionale di ricerca agronomica (Inra), per limitare l'uso di

prodotti fungicidi su frumento una soluzione promettente pare essere l'associazione di più varietà. Per l'Inra la variabilità genetica, capace di assicurare una durevole resistenza ad una o più malattie, si esprime attraverso la coltivazione su una medesima superficie, di varietà differenti tra loro. In campo i funghi responsabili di oidio, ruggine e septoriosi, presenti sulle piante più sensibili, liberano le loro spore e infettano le piante vicine. Con l'associazione di più varietà, la diffusione delle spore diminuisce proporzionalmente alla presenza in campo di varietà resistenti. Queste costituiscono una sorta di utile barriera nei confronti delle varietà più sensibili. Lo studio evidenzia che esiste il rischio di una possibile selezione di ceppi di funghi capaci di aggirare la resistenza specifica di alcune varietà di grano. Per questo è opportuno modificare di anno in anno la composizione dell'associazione varietale da seminare.

Per essere efficace contro le malattie, l'associazione di più varietà deve in ogni caso comprendere varietà abbastanza omogenee tra di loro, sia dal punto di vista agronomico (altezza delle piante, resistenza all'allettamento e ciclo vegetativo) sia sotto l'aspetto qualitativo e tecnologico. L'Inra cita un test con l'associazione delle varietà Malaka, Soma, Apache e Virtuoso (non presenti in Italia, *ndi*) su una superficie di 190 ettari che ha portato ad un aumento di produzione media di 3,2 q/ha rispetto ai campi seminati con una sola di queste varietà. Inferiore è stato anche l'attacco di septoriosi (-6%).

In un altro test, effettuato nel 2007 in Bretagna, l'associazione varietale fra Mendel e Instinct ha portato ad avere come risultato finale solo 3 piante su 10 con attacchi di septoriosi, mentre la varietà Instinct coltivata singolarmente presentava attacchi in 7 piante su 10 e Mendel in 2 su 10. Il periodico francese riporta l'esperienza di un gruppo di agricoltori, sostenuti dai mugnai, i quali da diversi anni coltivano i loro appezzamenti con questa tecnica. Uno di questi del gruppo Grano da pane sottolinea che dal 2002 coltiva 3 varietà insieme sullo stesso appezzamento. L'anno scorso Apache, Orvantis e Caphorn hanno prodotto 95 q/ha. Nonostante una notevole pressione della ruggine gialla, siamo riusciti a contenere la malattia con un solo trattamento fungicida. E così la tecnica fa proseliti. Associazioni di più varietà vengono coltivate anche in Usa (oltre 100mila ettari in Kansas), in Polonia (il 22% della superficie a grano nel 2007) e in Danimarca (l'11% della superficie). ■